

Un francobollo per Italo Foschi, squadrista fascista, per pareggiare i conti con Matteotti

Fu espulso dal partito fascista per eccesso di squadrista dopo l'omicidio del segretario del Partito Socialista Unitario. Reintegrato, aderì a Salò. Viene celebrato perché fondò la Roma. L'emissione pochi giorni prima di quella dedicata al deputato ucciso

■ Carlo Giovanardi

Faccio parte della Consulta che presso il Ministero del Made in Italy esprime il suo parere sulle emissioni di nuovi francobolli riguardanti, secondo le Linee Guida dettate dal Ministero, "Personaggi non in vita purché abbiano avuto un impatto eccezionalmente rilevante sul territorio e/o sulle comunità italiane 'riservando' al Ministro o ad un suo delegato il compito eminentemente politico di interpretare il sentimento della Comunità Nazionale".

Con grande sorpresa, non essendosene mai parlato in Consulta, mi è arrivata la comunicazione di una emissione dedicata a Italo Foschi, nel centotrentesimo anniversario della nascita, a cui si aggiungerà pochi giorni dopo quella per il centenario della morte di Giacomo Matteotti. Incuriosito sono andato a documentarmi su questo signore, di cui non avevo mai sentito parlare. Apprendo così dal Dizionario Biografico Italiano della Treccani che Italo Foschi fu segretario politico del Fascio Romano, "coinvolto in numerose aggressioni contro gli avversari politici del fascismo", espulso dal partito dopo l'omicidio di Matteotti per gli eccessi dell'attività squadrista.

Foschi venne riammesso poco dopo per ordine di Farinacci, ma di nuovo dovette abbandonare la



segreteria per "non aver soppresso convenientemente lo squadrista e di essere stato coinvolto". Senza cariche di partito Foschi intraprese la carriera prefettizia. Dopo la caduta del fascismo aderì alla RSI, per conto della quale fu a Belluno dal 24 settembre al 4 novembre 1943 come "Capo della Provincia", di fatto annessa al Terzo Reich nazista nella zona Alpenvorland voluta da Hitler. Troviamo il suo nome anche nell'elenco dei responsabili della persecuzione antiebraica in Veneto stilata dal Centro Studi Internamento

Deportazione. Processato dopo la guerra secondo alcune fonti venne assolto da ogni addebito, secondo altre frui dell'indulto del giugno 1946.

A fronte di tutto questo sembra che l'emissione celebrativa faccia

referimento al fatto che nel 1927 Foschi diede vita all'associazione Sportiva Roma di cui fu il primo Presidente. Faccio presente che invano ho segnalato al Ministro ed alla Presidente della Consulta Sottosegretaria Fausta Bergamotto, che ricorre quest'anno l'ottantesimo anniversario della distruzione della allora italiana città martire di Zara, oggi Croazia, la più bombardata durante la seconda guerra mondiale, al cui Gonfalone il Presidente Ciampi ha riconosciuto la Medaglia d'Oro.

C'è da brare negli stessi giorni Foschi e Matteotti e non ricordare l'anniversario delle migliaia di morti di una città martire come Zara è un grave errore, che avrebbe potuto essere evitato se la Consulta fosse stata in tempo utile... consultata.



Ponzani: «Un modo grottesco di affrontare la storia»

■ Aldo Torchiario

Nella stessa settimana in cui si celebra Giacomo Matteotti, il leader socialista barbaramente trucidato da una squadrista di fascisti su incarico di Mussolini, Poste Italiane emette un francobollo dedicato a Italo Foschi. Il nome è sconosciuto ai più. Si tratta di un dirigente del Partito nazionalista italiano che animò le campagne interventiste e aderì con convinzione al fascismo. Non fu un'adesione ideale: sempre pronto a menare le mani, si macchiò di crimini non dissimili da quelli subiti - con conseguenze letali - da Matteotti: giunto ai vertici dello squadrista capitolino, fu tra gli organizzatori dell'assalto alla casa dell'ex-presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti e di vari pestaggi ai dirigenti dell'opposizione dopo le elezioni del 1924. L'emissione del valore bollato, passata - come riporta il Riformista - con il favore delle tenebre, lo celebra per l'attivismo nella politica sportiva: fondò l'A.S. Roma, elaborò la riorganizzazione del Coni, lanciò la Federazione Italiana Calcio. Bello, si dirà. Se non ci fossero quegli antefatti. Abbiamo chiesto un'opinione alla professoressa Michela Ponzani, docente di storia contemporanea a Roma Tor Vergata e Roma Tre, divulgatrice televisiva con approfondimenti storici per Rai Storia e La7 e autrice tra i tanti saggi del volume "Processo alla Resistenza", uscito con Einaudi.

C'è l'idea di affiancare le storie dei vincitori e dei vinti per cercare

«La memoria va rispettata e non possono esistere rivisitazioni di convenienza», dice la storica Michela Ponzani «Fascismo e antifascismo da approfondire meglio, anche in Rai: il Ventennio non fu un regime da operetta»

un voltapagina che cancelli o confonda torti e ragioni?

«Secondo me c'è anche di peggio. Siamo oltre quel processo di memoria condivisa: non siamo di fronte solo a un tentativo di semplice rivisitazione ma di vera e propria rielaborazione e riscrittura del passato. Il ribaltamento della storia e di ciò che è accaduto».

La storia sembra alla mercé di chi è al governo, ancora lontana dall'essere un patrimonio condiviso.

«Questo è possibile perché c'è un Paese che soffre di clamorosi processi di rimozione collettiva. Di ignoranza del proprio passato. Anche in buona fede, perché abbiamo sempre avuto difficoltà a fare i conti con il passato regime: abbiamo avuto fior di programmi televisivi che hanno dipinto il fascismo come un regime da operetta, da riabilitare, non violento come il nazional-socialismo. Siamo il Paese in cui Montanelli e Cervi hanno banalizzato per decenni l'esperienza storica del fascismo a fronte di un pezzo dell'opinione pubblica che fatica a molto a riconoscersi nei valori dell'antifascismo».

Fascismo e antifascismo rimangono terreno di scontro a suon di film, canzoni, perfino francobolli...

«Un discorso serio sul fascismo storico e sull'antifascismo non si fa mai. L'antifascismo sembra diventato un luogo comune, quasi. Purtroppo questo avviene perché lo si

va a sventolare in qualsiasi occasione, per qualsiasi motivo, senza cognizione di causa. Senza conoscere nemmeno i fatti. A fronte di una parte dell'opinione pubblica particolarmente rancorosa che costantemente riemerge, soprattutto quando viene sollecitata nelle sue paure inconse e nelle sue nevrosi da personaggi della politica che non si fanno assolutamente scrupolo di sollecitare queste paure. Perché in campagna elettorale è lecito tutto. Anche a livello di linguaggio: anzi, più violento è, meglio è».

Con l'effetto di allontanare gli elettori?

«Noi viviamo in una profonda crisi della democrazia rappresentativa, la gente non va più a votare, la politica è estremamente polarizzata e quindi per intercettare il consenso bisogna andare a utilizzare parole sempre più aggressive e sempre più ad effetto. La politica non si fa più con i ragionamenti colti e pacati ma con slogan urlati, parlando alla pancia del Paese. Poi se i cittadini non partecipano più alla vita democratica, non importa più a nessuno. Un problema che non riguarda soltanto noi ma tutte le democrazie occidentali».

Viene detto che va riequilibrata la storia dopo decenni di egemonia culturale della sinistra.

«Anche questo è un argomento vittimistico. La storia della prima Repubblica è stata caratterizzata da una ampia partecipazione alla vita pubblica di quel Msi che nel

1972 sfiorò il 10% e che era fortemente rappresentato in Parlamento. Non è vero che c'è stata una esclusione, e in una democrazia parlamentare non sarebbe neanche stato possibile. Abbiamo smesso di essere nemici e siamo diventati avversari, continuare a usare il linguaggio della contrapposizione frontale non aiuta. «Siamo stati esclusi da una vita e adesso che abbiamo vinto riscriviamo la storia» no, non è accettabile. La storia si fa con i documenti, con il metodo critico, con una metodologia. Le responsabilità sono chiare, è inutile fare polemica sul nulla».

E con questo francobollo per Italo Foschi?

«Bisogna chiedersi il senso di questa operazione. Cos'è che dobbiamo ricordare? C'è stata una dittatura, che ha trascinato l'Italia in guerra, nella povertà, svendendo la patria ai nazisti. Poi una guerra di liberazione, infine la

scelta della democrazia parlamentare repubblicana. Cosa c'è da celebrare in questo personaggio che dovrebbe farne un esempio per i giovani?»



Michela Ponzani